

SFIDE POSSIBILI LA BATTAGLIA DI UN MISSIONARIO AD HAITI

AIUTO

«HO 200 ORFANI DA SFAMARE»

SACERDOTE, CHIRURGO E MANAGER. **PADRE RICK FRECHETTE** È IN PRIMA LINEA PER RISOLLEVARE IL PAESE ANCORA IN GINOCCHIO DOPO IL TERREMOTO DEL 2010. MERITO DELLA FONDAZIONE RAVA CHE SOSTIENE IL SUO LAVORO. «IL MIO COMPITO È FARE», DICE. CON DUE ARMI: DIALOGO E NON VIOLENZA

di Rita Cenni - foto Pigi Cipelli/Sgp

«**I**l terremoto è stata una tragedia in più, che si è sommata alle piaghe endemiche di Haiti: povertà, narcotraffico, gang violentissime, politica corrotta, al servizio dei potenti. Ma il Paese guarda avanti. È un mondo giovane, dove l'età media è intorno ai sedici anni. C'è voglia di speranza, c'è una tenacia simile alla resilienza».

Lo conosciamo da tempo, padre Rick, il missionario passionista americano, laureato in medicina, l'angelo di Haiti. Prete. Chirurgo. Maratoneta. Capace, a 58 anni, di coprire di corsa i 35 chilometri che separano il quartiere Tabarre, dove sorge l'ospedale Saint Damien, la struttura sanitaria d'eccellenza costruita con fondi italiani, dalle colline di Kenscoff, dove vivono gli oltre 600 bambini ospiti dell'orfanotrofo dell'associazione N.P.H., Nuestros Pequeños Hermanos, di cui è padre Rick è responsabile ad Haiti. Il sacerdote, dell'ordine dei Passionisti, è originario del Connecticut; 22 anni di vita nella parte maledetta dell'isola Hispaniola non gli hanno minato il fisico da cowboy.

Milano, novembre

Se è scampato ai 34 secondi di terrore del terremoto, è stato perché in quei giorni si trovava nel suo Paese natale, al capezzale della madre, malata terminale.

LA MARATONA IN PALESTINA

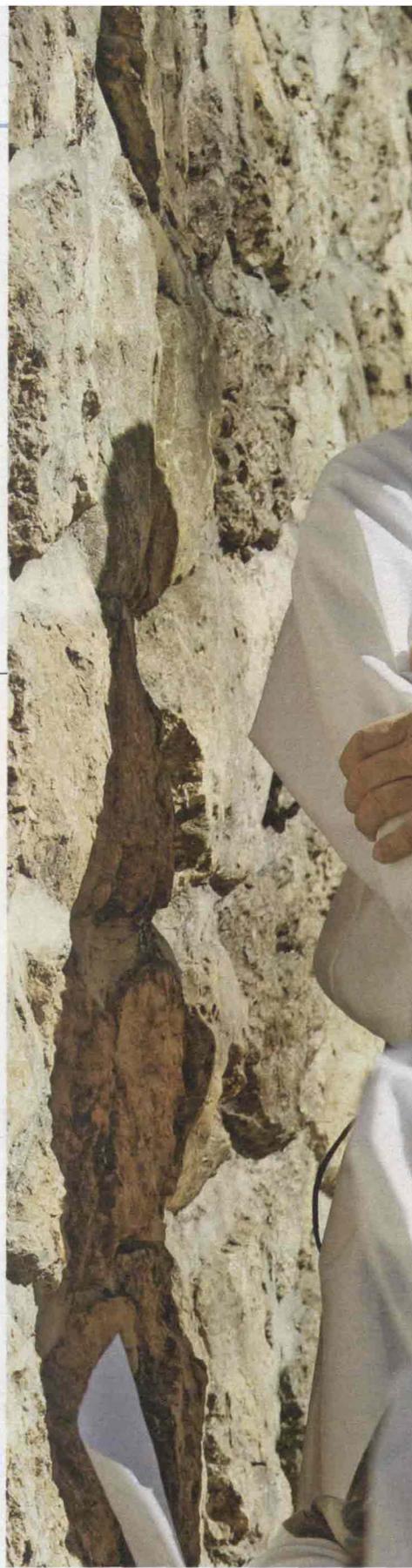
Qualche settimana fa, a 22 mesi dal sisma, che ancora tormenta i sonni di tanti, seppelliti i morti, rimosse le macerie, fronteggiata l'emergenza colera, Padre Rick ha messo su un aereo 80 dei suoi ragazzi e li ha accompagnati in Palestina, per farli partecipare alla Maratona della Pace, 12 chilometri di appello alla pace, tra Betlemme e Gerusalemme.

Lo incontriamo nella sede della Fondazione Francesca Rava, la onlus fondata da Maria Vittoria Rava, in memoria della sorella morta in un tragico incidente, che sostiene il lavoro di N.P.H. in Italia. Difficile tenerlo fermo su un tema, o su una lingua: padre Rick ne parla alla perfezione quattro, inglese, spagnolo, italiano, creolo. Usa il creolo per salutare tre giovani haitiane che stanno seguendo a Milano uno stage di formazione. Mentre riassume le decine di iniziative →

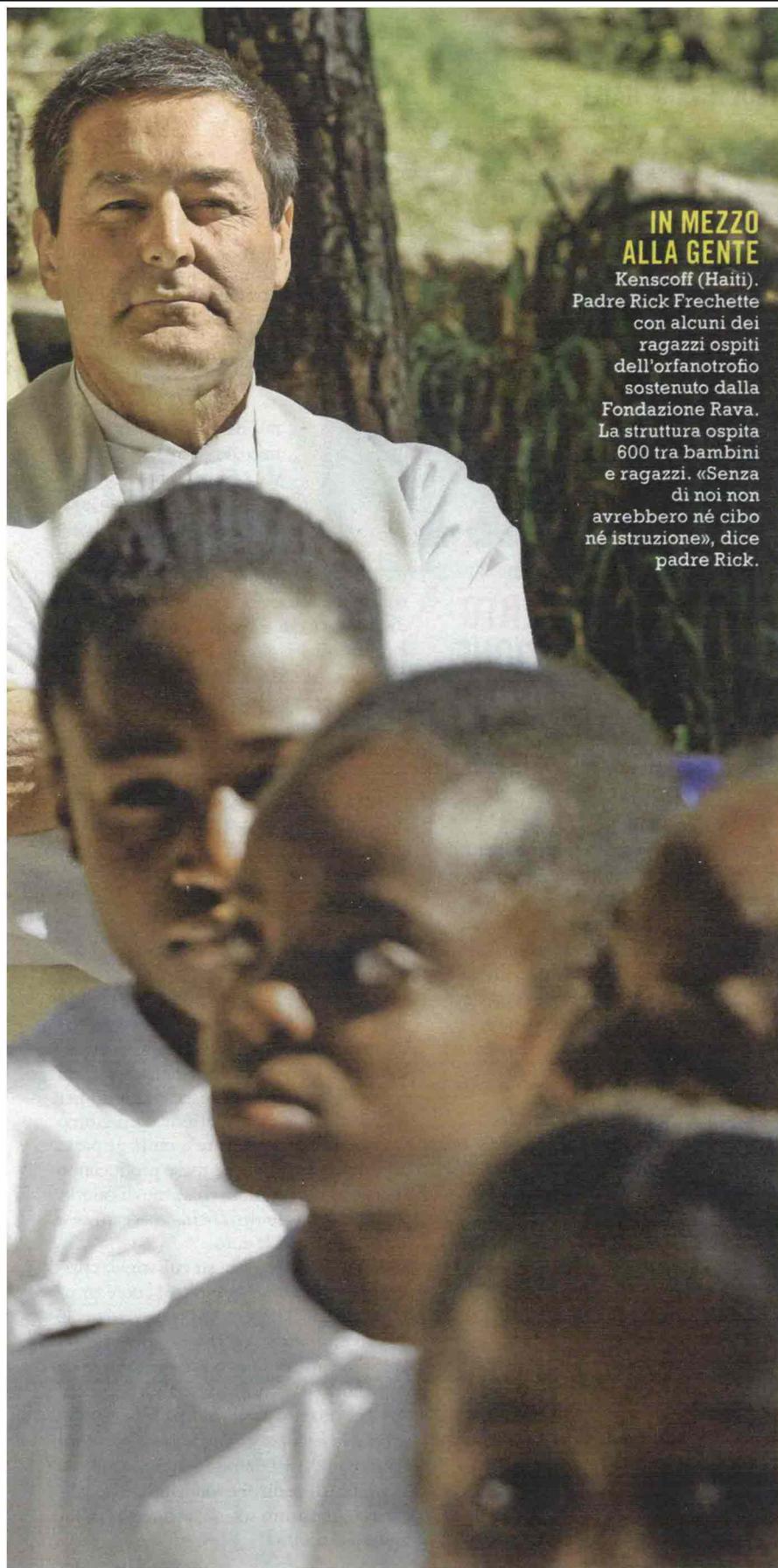


PER I NOSTRI CONTRIBUTI

Padre Rick Frechette, 58, ad Haiti con Maria Vittoria Rava, 41, della Fondazione Francesca Rava. Per contribuire, l'Iban è: IT39G0306234210000000760000.

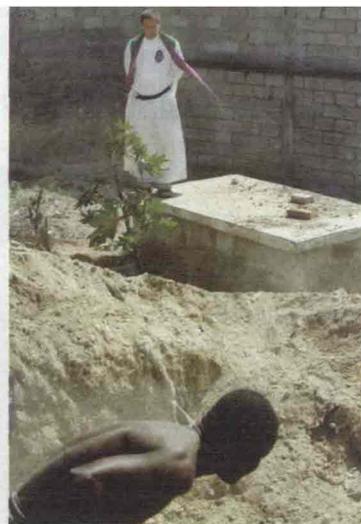


www.ecostampa.it



IN MEZZO ALLA GENTE

Kenscoff (Haiti). Padre Rick Frechette con alcuni dei ragazzi ospiti dell'orfanotrofo sostenuto dalla Fondazione Rava. La struttura ospita 600 tra bambini e ragazzi. «Senza di noi non avrebbero né cibo né istruzione», dice padre Rick.



Port au Prince. Padre Rick fa dare sepoltura a un corpo di cui non si conosce l'identità.



Port-au-Prince. Il sacerdote benedice le salme di due bambini nell'ospedale che dirige.



Port-au-Prince. Padre Rick e i suoi volontari trasportano il corpo di un haitiano senza nome.

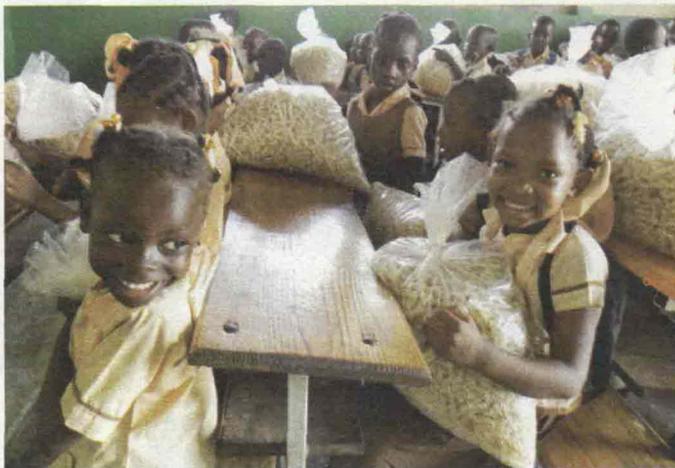


Port-au-Prince. Il sacerdote americano tra i bambini della bidonville di Cité Soleil.

PADRE RICK E LA SUA SFIDA PER RISOLLEVARE HAITI

→ avviate dopo la catastrofe, ripenso a una sera ad Haiti, un mese prima del terremoto. In piedi sul cassone di uno dei suoi camion, mentre attraversavamo uno degli slum più insicuri al mondo forti del suo lasciapassare fatto di generosità e nonviolenza, spiegava: «Per conquistare la fiducia di chi conosce solo la legge del più forte, esiste un solo mezzo: dialogo, dialogo, dialogo, nonviolenza e coinvolgimento».

«Lo abbiamo applicato anche nei mesi scorsi», dice adesso, «per il progetto *Fors Lakay* (in creolo, la forza della famiglia), nello slum di Cité Soleil, dove vivono 300 mila persone: tutte le iniziative sono state decise d'accordo con i leader della comunità, e gli operai che vi lavorano vivono nel quartiere. Siamo a buon punto: tra qualche mese inaugureremo l'ospedale, l'unico del quartiere, e consegneremo 20 casette bifamiliari, le prime di 200. Abbiamo seguito le loro indicazioni, ciascuna casa costerà appena 7 mila dollari. È già in funzione il primo di sei cybercafé, per dare l'accesso gratuito a Internet. Sono stati i ragazzi del quartiere a indicarci le loro priorità: cose



CIBO PER LA MENTE

Port-au-Prince. I bambini di una delle 28 scuole di strada della Fondazione Rava con i pacchi di pasta prodotti dal laboratorio creato dalla Fondazione.

rà», dice padre Rick. «Ma il mio compito è fare. Ad Haiti c'è l'1 per cento degli haitiani, straricchi, che si gode indisturbato il privilegio delle ville nel quartiere Pétionville, e controlla tutte le

«QUI L'1 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE È RICCA E CONTROLLA TUTTE LE RISORSE»

risorse del Paese, e c'è un 99 per cento di diseredati, a cui si sono aggiunti il milione e mezzo di senzatetto, che vivono ancora sotto le tende, che hanno perso tutto. Noi abbiamo pensato solo a loro. Abbiamo utilizzato i fondi donati dopo l'emergenza per offrire riparo e assistenza a chi si ritrovava senza casa, abbiamo distribuito quotidianamente acqua potabile, allestito una trentina di scuole di strada, strutture mobili, per garantire a migliaia di bambini di studiare e avere un pasto regolare».

piccole, come una fotocopiatrice, per non perdere ore per raggiungere il centro per avere dei documenti». La polemica contro le migliaia di associazioni accorse ad Haiti da tutto il mondo, e spesso ancora paralizzante dalle difficoltà burocratiche, è velata. «Il Paese si risolle-

va», dice padre Rick. «Ma il mio compito è fare. Ad Haiti c'è l'1 per cento degli haitiani, straricchi, che si gode indisturbato il privilegio delle ville nel quartiere Pétionville, e controlla tutte le risorse del Paese, e c'è un 99 per cento di diseredati, a cui si sono aggiunti il milione e mezzo di senzatetto, che vivono ancora sotto le tende, che hanno perso tutto. Noi abbiamo pensato solo a loro. Abbiamo utilizzato i fondi donati dopo l'emergenza per offrire riparo e assistenza a chi si ritrovava senza casa, abbiamo distribuito quotidianamente acqua potabile, allestito una trentina di scuole di strada, strutture mobili, per garantire a migliaia di bambini di studiare e avere un pasto regolare».

ADESSO TOCCA A NOI ITALIANI

Nel quartiere di Tabarre, accanto al suo ospedale c'è una cittadella delle attività produttive, Francisville, realizzata con fondi interamente italiani, che macina ogni giorno nuove iniziative. «Centinaia di ragazzi lavorano nella falegnameria, nel centro stampa, che fornisce quaderni per scuole di strada; la panetteria ogni giorno sforna chili di pagnotte e chili di pasta all'italiana; da qualche mese produciamo il burro di arachidi, ricchissimo di calorie. Abbiamo aperto un'officina meccanica, e un lavaggio per le auto».

«Ma c'è un'emergenza su cui voglio chiedere agli italiani di ascoltare il cuore ancora una volta. Il terremoto ha lasciato per le strade migliaia di orfani: ne abbiamo accolti 160 in un nuovo orfanotrofio, e ne ospitiamo 40, molto piccoli, dai pochi mesi ai quattro anni, in una struttura in affitto, la *baby house*. Tutti questi bambini hanno un disperato bisogno di una nuova famiglia, di padrini e madrine che regalino loro un futuro sereno, attraverso l'adozione a distanza».

Rita Cenni

«GRAZIE A "OGGI" E N.P.H. ABBIAMO AIUTATO LOURDES»



Adriano e Gegia Rossi, 65, con Lourdes, qui 16, «adottata» a distanza in Messico.



Maria Vittoria Rava (al centro) tra Gegia e Adriano Rossi, «padrini» grazie a Oggi.

«Vivevamo negli Stati Uniti, a Washington. Per tenerci aggiornati su quello che accadeva in Italia, ogni anno ci abbonavamo a Oggi. Nel 2000 leggemmo proprio su Oggi un articolo dedicato al lavoro di un missionario americano - padre Wasson, il fondatore di N.P.H. - con i bambini dei Paesi centramericani. Ci colpì. In Italia era nata da poco la Fondazione Francesca Rava, che si proponeva di sostenere il lavoro del sacerdote. Cercavano coppie disposte a diventare genitori a distanza. Ci buttammo nell'avventura. Una delle più belle della nostra vita».

Gegia e Adriano Rossi, oggi 65 anni, sono rientrati in Italia e vivono a Gallarate. Grazie all'articolo di Oggi, divennero genitori a distanza di Lourdes, «una ragazza messicana senza famiglia che viveva nell'orfanotrofio di Miactalán, a 30 chilometri da Cuernavaca», ricordano. «Grazie a noi ha finito gli studi e si è diplomata. Dopo un periodo iniziale, in cui ci scambiammo lettere, decidemmo di andare a conoscerla in Messico. Fu un'emozione. Abbiamo perso le sue tracce, ma non abbiamo smesso di lavorare come volontari alla Fondazione Rava». R.C.